Cao Ky intensifica la repressione contro i buddisti

Saigon: tagliate acqua e luce ai 1500 assediati

Un caso di colera? — Arrestato a Hué il monaco Tri Quang, che da 13 giorni fa lo sciopero della fame — Colossale zuffa a Saigon fra soldati di Ky e militari americani

SAIGON, 20.

Mentre da Washington John son annuncia che gli Stati Uniti intensificheranno le operazioni nel Vietnam del sud e l'aggressione aerea contro il Vietnam del nord — «una vittoria per i "falchi"», cioè gli oltranzisti del Pentagono, si commenta a Washington — a Saigon e ad Hué le forze collaborazioniste del generale Ky hanno intensificato la repressione, che sta assumendo aspetti di nuova, accresciuta brutalità. A Saigon l'istituto buddista, entro il quale si trovano 1500 persone insieme a oltre 400 bambini, è circondato da più giorni, mentre le forniture di energia elettrica e di acqua sono state tagliate. Oggi, è stato evacuato dall'istituto un primo rifugiato che, viene annunciato, era stato colpito da sintomi di colera. La notizia è data anche in un telegramma inviato dai buddisti alla Croce rossa internazionale, a Ginevra, che contiene un drammatico S.O.S. Ad Hué, dove la polizia interviene per far riaprire con la forza i negozi chiusi dai commercianti in sciopero, il reverendo Tri Quang, che è al tredicesimo giorno dello sciopero della fame (si nutre solo di acqua e di succhi di frutta, ed è ormai debolissimo), è stato posto in stato di arresto nella stanza d'ospedale dove è ricoverato, ed i fedeli ed i suoi collaboratori non possono più avvicinarlo.

La repressione viene condotta anche a lunga scadenza, nel senso che le disposizioni preparate per le «elezioni» dell'11 settembre, secondo osservatori americani, sono tali da garantire che la chiesa buddista non avrà, nella «assemblea costituente», alcuna influenza apprezzabile. Come è noto, dalle «elezioni» sono già esclusi «comunisti e neutralisti».

La repressione tuttavia non ha risolto nessuno dei problemi del regime e degli americani. Stanotte unità del FNL hanno attaccato in forze il distretto di Thuy Phu, a meno di un chilometro e mezzo dal centro di Hué, uccidendo dieci soldati collaborazionisti, giustiziando il capo collaborazionista del distretto e facendo saltare le installazioni militari della zona prima di ritirarsi. Secondo un ufficiale dei paracadutisti di Ky, durante la ribellione di Hué il FNL ha esteso il proprio controllo a tre quarti dei 69 villaggi della zona di Hué che erano ancora occupati dai collaborazionisti.

A questo vanno aggiunte le crescenti contraddizioni tra collaborazionisti e americani, una clamorosa espressione delle quali è data da un episodio avvenuto oggi a Saigon. Ieri sera un soldato americano aveva preso a pugni un paracadutista di Ky. Stamattina decine di paracadutisti hanno circondato un buon numero di americani che si trovavano sul molo, e li hanno assaliti con violenza. Lo scontro è durato più di un'ora, ed è cessato solo dopo che la zona è stata circondata da jeeps della polizia militare USA munite di mitragliatrici.

Gli americani, dal canto loro hanno ammesso oggi di avere bombardato «per errore» un campo cattolico presso Bien Hoa, a nord di Saigon, uccidendo un bambino e ferendo sei adulti. Reparti del FNL hanno attaccato una postazione di artiglieria dei «marines» USA presso la base di Chu Lai.

Gli americani hanno effettuato nelle ultime 24 ore circa 80 incursioni sul Vietnam del nord. Ci si attende che gli attacchi vengano estesi ora, dopo l'annuncio di Johnson, ai complessi industriali ed ai depositi di petrolio presso Hanoi ed Haiphong. La ragione che viene fornita negli ambienti militari americani è che questi attacchi sono «necessari» perché i nord vietnamiti, che all'inizio dell'aggressione USA disponevano di 4.000 autocarri, attualmente nonostante la distruzione (presunta) di circa 3.000 ne dispongono di 10.000 grazie all'aiuto dei paesi socialisti. Il governo di Hanoi ha dal canto suo smentito le notizie di fonte americana secondo cui la Cina avrebbe ostacolato il transito di aiuti sovietici attraverso il proprio territorio.

L'illusione che una intensificazione dei bombardamenti possa risolvere la situazione a favore degli Stati Uniti viene mantenuta anche nel suo Oggi per la seconda volta consecutiva. B 52 partiti da Guam (un milione di dollari di solo carburante per ogni volo) hanno bombardato una zona a nord-ovest di Saigon per tentare di distruggere «Radio Liberazione» che trasmette in settimane da ben quattro anni per sei ore al giorno, notiziari e le direttive politiche del FNL. Come ieri e come tutte le innumerevoli volte che qualcosa del genere è stato tentato, «Radio Liberazione» ha continuato a trasmettere.

SAIGON — La repressione antibuddista a Saigon. Nella telefoto (in primo piano, di spalle): due soldati del dittatore Cao Ky pattugliano l'ingresso della pagoda di Bien Hoa Dao. La pagoda, evacuata da un buddista ammalato di colera, è assediata dalle truppe del governo fantoccio

Pechino

Un articolo del «Quotidiano del Popolo» sulle questioni nucleari

PECHINO, 20

In un articolo pubblicato oggi, il *Quotidiano del Popolo* tratta la storia dei contatti tra Cina e Stati Uniti sulle questioni atomiche e del disarmo; e ricorda che, dopo i primi esperimenti atomici cinesi, il governo di Pechino propose un trattato per la messa al bando di tutte le armi H (proposta avanzata a tutti i paesi del mondo) e in particolare propose agli Stati Uniti un trattato che impegnasse Cina e USA a non ricorrere per primi all'uso delle armi H. A queste proposte il governo di Washington — dice il *Quotidiano del Popolo* — rifiutò di aderire. Dopo la terza esplosione nucleare cinese, informa oggi il giornale di Pechino, gli Stati Uniti — nel corso dei contatti fra l'ambasciatore USA e quello cinese a Varsavia — chiesero alla Cina se essa fosse disposta a collegare la proposta di un trattato sulla rinuncia della Cina e degli USA a fare uso per primi delle armi H, all'adesione cinese al trattato di Mosca sulla sospensione delle prove atomiche.

Simile proposta viene definita dal *Quotidiano del Popolo* come «una truffa». A questo proposito, ribadendo le note intransigenti e sterili posizioni secondo le quali si nega ogni valore al trattato di Mosca e a trattative sul disarmo, e affermando anzi che simili trattative servirebbero soltanto «ad aiutare gli Stati Uniti ad allargare la loro guerra di aggressione», il *Quotidiano del Popolo* afferma addirittura che la Cina non aderirà mai ad alcuna conferenza sul disarmo dentro o fuori dell'ONU, né al trattato di Mosca. Il giornale afferma poi che il problema più urgente oggi non è il disarmo ma la fine dell'aggressione USA al Vietnam, ignorando nella realtà che anche questi due problemi sono collegati e che effettive misure di disarmo favoriscono la causa della lotta contro l'imperialismo.

Bucarest

Ciu En-lai visita stabilimenti nella Dobrugia

CRAIOVA, 20 (S.M.)

Da Costanza e dal sole rovente del litorale del Mar Nero, la visita di Ciu En lai si è spostata oggi a Craiova capoluogo della Dobrugia, battuta dal vento e dalla pioggia. In attesa dell'arrivo di Ciu En lai il Primo ministro romeno Maurer che ha tenuto una improvvisata conferenza stampa. Egli ha detto fra l'altro che in luglio si riuniranno a Bucarest i comitati del Trattato di Varsavia e del COMECON e che vi parteciperanno i segretari generali dei Partiti comunisti e operai e i Primi ministri dei paesi membri. Maurer ha precisato che sarà invitata anche l'Albania.

Poco dopo è giunto l'aereo con Ciu En Lai e la delegazione cinese. I dirigenti romeni e cinesi, attraversate le vie di Craiova assiepate di popolazione si sono recati al *kombinat* chimico di nuova costruzione, che sfrutta il gas metano per la produzione di concimi chimici, e successivamente a Usinele Electroputere, la più grande fabbrica romena di locomotori, trasformatori e alternatori.

Nel piazzale della fabbrica, ha avuto luogo una manifestazione pubblica, nel corso della quale hanno parlato Jon Stenescu membro del CC del PCR e Ciao I-min, che fa parte della delegazione cinese

Ciu En Lai continuerà domani la visita ad altri centri del paese e rientrerà a Bucarest nella nottata. Per giovedì è prevista una manifestazione pubblica nella capitale e la pubblicazione di un comunicato congiunto.

Il Cairo

L'Unione degli scrittori afro-asiatici esonera il Segretario generale

IL CAIRO, 20

Il congresso straordinario della direzione permanente dell'Unione degli scrittori afro-asiatici, riunito ieri al Cairo ha condannato l'atteggiamento non imparziale del segretario generale dell'Unione, di nazionalità cinese e ha deciso all'unanimità di destituirlo dall'incarico. Il segretario generale dell'Unione è stato accusato tra l'altro di avere convocato una conferenza del l'Unione stessa a Pechino, il mese prossimo senza consultare gli altri membri della direzione e di avere pubblicato informazioni inesatte sulla rivista dell'Unione.

Stati Uniti

Meredith torna nel Mississippi per unirsi alla marcia

Sfilata di negri a Belzoni — Nuove critiche alla formula della «non violenza»

NEW YORK, 19.

James Meredith, il dirigente negro gravemente ferito a fucilate dai segregazionisti del Mississippi, il 7 giugno scorso, ha annunciato in un'intervista televisiva che, alla fine della settimana, riprenderà il suo posto tra i partecipanti alla «marcia».

Quest'ultima prosegue, tra continue provocazioni dei razzisti, alla volta di Jackson, capitale dello Stato. Contemporaneamente, Martin Luther King e gli altri dirigenti che la guidano svolgono intensa attività nelle campagne, per indurre i negri a registrarsi come elettori, malgrado le minacce dei bianchi. Oggi, mille negri sono sfilati per le vie di Belzoni, dopo aver ottenuto dal sindaco l'impegno di «non tollerare disordini» da parte dei razzisti.

L'esasperazione dei negri per il perdurare della discriminazione e per la mancata realizzazione delle promesse fatte loro dal governo si traduce in sempre nuove prese di posizione contro la formula della «non violenza». Lo stesso Meredith ha detto nella citata intervista, che si assicurerà «adeguata protezione» quando riprenderà la marcia, avendo constatato la totale inerzia della polizia in occasione dell'attentato. «Dobbiamo occuparci noi stessi della nostra difesa — egli ha detto — se le autorità e la polizia non lo fanno».

In un articolo apparso sulla *Saturday Evening Post*, lo scrittore negro John Oliver Killens, autore del romanzo «E farà tremare l'uomo nero», scrive tra l'altro: «I negri hanno il diritto di battersi per la loro libertà. E giunto il momento di aprire gli occhi sulla verità. La non violenza è una tattica, ma non diventerà mai un modo di vita per il negro americano».

Un amaro invito a deporre «la fede cieca del gradualismo» è stato formulato a Washington dallo stesso commissario governativo all'istruzione Harold Howe 2°, il quale ha dichiarato in una conferenza all'Università di Columbia, che il sistema scolastico «è segregato oggi quasi quanto lo era nel 1964, allorché la Corte suprema dichiarò illegale la segregazione» e che la situazione non è migliore nel campo degli alloggi.

U Thant ripropone i «tre punti» per il Vietnam

NAZIONI UNITE, 20

Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha dichiarato oggi, nel corso di una conferenza stampa, che la guerra nel Vietnam, una delle più barbare della storia, ha creato una situazione molto critica. Più si perderà tempo, ha aggiunto U Thant, più la situazione si aggraverà. Prima le parti coinvolte nel conflitto siederanno a una tavola per conferenze, e meglio sarà, non soltanto per il Vietnam, ma per tutto il mondo.

Il segretario generale ha proseguito affermando che nelle circostanze attuali non ha ritenuto opportuno fare nuove proposte per porre fine alle ostilità nel Vietnam ritenendo ancora valide quelle da lui fatte circa un anno fa e cioè: cessazione dei bombardamenti del Vietnam del nord, graduale riduzione delle attività militari nel sud Vietnam e accettazione da parte degli Stati Uniti di negoziare con il FNL.

U Thant ha infine detto di avere deciso di rinviare al mese prossimo qualsiasi decisione circa una sua nuova candidatura al posto di segretario generale dell'ONU quando nel novembre prossimo terminerà il suo attuale mandato.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, ha annunciato anche che il 30 giugno prossimo sarà a Torino per partecipare ad una riunione dei rappresentanti residenti dell'ONU nei paesi in fase di sviluppo.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.300, semestrale 5.400, trimestrale 2.900 - Estero 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000 semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestrale 2.600 Estero annuo 9.000 sem. 4.700 - VIE NUOVE annuo 5.500 semestrale 2.800 Estero annuo 6.000 semestrale 3.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 24.000 6 numeri annuo 22.000 - Estero 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Manifestazione ad Amsterdam contro l'aggressione USA al Vietnam

AMSTERDAM, 19

Diverse migliaia di persone hanno partecipato questa sera ad una manifestazione silenziosa nella via centrale di Amsterdam per protestare contro l'intervento americano nel Vietnam. La folla si è raccolta dinanzi ai consolati americano, inglese e russo e vi ha osservato alcuni minuti di silenzio prima di disperdersi. La polizia aveva autorizzato questa manifestazione a condizione che non ostacolasse la circolazione. Non vi sono stati incidenti.

La polizia, in seguito, di Amsterdam aveva restato i quattro dirigenti di una organizzazione giovanile di sinistra sotto l'accusa di aver pubblicato un bollettino contenente invito a compiere atti ostili contro le sedi di società americane.

Mitterrand: «E' positivo tutto ciò che ci avvicina all'URSS»

PARIGI, 20.

«Tutto ciò che permette all'Unione Sovietica e alla Francia di avvicinarsi, sempre più e comprendersi e lì per se una buona cosa» ha dichiarato il *leader* della Federazione della sinistra socialista e democratica François Mitterrand commentando il viaggio di De Gaulle.

Nella stessa occasione, il capo-fila Maurice Schumann ha detto che la missione del presidente significa l'inizio di un dialogo tra est e ovest che permetterà un giorno, di risolvere pacificamente i problemi europei, a cominciare da quello tedesco».

Volgare attacco del «N. Y. Times» a De Gaulle

NEW YORK, 20

Il *New York Times*, generalmente considerato fra i più autorevoli quotidiani degli Stati Uniti, pubblica oggi una incredibile corrispondenza da Parigi nella quale si esprime apertamente rammarico per il fatto che il presidente della Repubblica francese sia comparso nell'URSS. Con una grossolanità veramente inaudita, l'articolo tenta di gettare discredito su tutti gli uomini politici della Europa occidentale nella loro passe distensivi verso l'URSS presentandoli come «agenti» di più o meno fantastici «servizi» sovietici, e giunge fino al punto di asserire che fra tali «agenti» si troverebbe anche il presidente di un paese dell'Europa occidentale».

L'articolo — che ricalca uno schema di scritto antisovietico caduto in disuso circa vent'anni fa — è firmato da Cyrus L. Sulzberger, accreditato dal giornale come esperto di politica estera.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

De Gaulle

e della guerra fredda. Strette di mano calorose ai piedi della scaletta, presentazioni affrettate e Podgorni invita l'ospite ad avvicinarsi al picchetto d'onore che un gigantesco maggiore di una testa più alto del generale, presenta con la sciabola ricurva che lampeggia al sole. La banda militare attacca la Marsigliese e i venti cannoni, lontano, lanciano venti salve abbaglianti. L'ultima salva si spegne sull'ultima nota dell'inno sovietico e De Gaulle, con a fianco Podgorni passa in rassegna il picchetto d'onore: prima l'esercito, con l'uniforme grigioverde e il giustacuore rosso e oro, poi l'aeronautica nella severa divisa blu notte e infine i marinai nelle uniformi estive bianche. La mano rigida al kepì, il lungo passo ancor agile, — il generale sembra freschissimo malgrado il viaggio e felice dell'aura trionfale e militare che lo circonda — De Gaulle percorre il picchetto d'onore, ritorna sui suoi passi, riprende il cammino per stringere la mano ai rappresentanti del corpo diplomatico schierati al completo, arriva infine davanti alla rappresentanza del popolo di Mosca che lo accoglie con fragorosi *hurrà*. Il primo *hurrà* parte, a dire il vero, da un gruppetto che espone un'insegna singolare: De Gaulle la riconosce subito. Sono i veterani della squadriglia franco-sovietica Normandia Niemen che combattè nei cieli russi nella seconda guerra mondiale, la squadriglia sorta su suggerimento dello stesso De Gaulle. Più avanti vengono gettati i fiori, si grida all'amicizia franco sovietica, alla pace.

Quindi De Gaulle e Podgorni, attraversato il campo, si fermano accanto ai microfoni: la banda attacca una vecchia aria militare russa, «Soldati in marcia», e il picchetto d'onore sfila a passo di parata davanti all'ospite, di nuovo irrigidito sull'attenti. Poi Podgorni va al microfono e legge il discorso di saluto. Podgorni ricorda che dalla prima visita di De Gaulle nell'URSS, nel 1944, a oggi molti avvenimenti e grandi mutamenti si sono verificati in Europa e nel mondo. «Alla luce di questi cambiamenti — egli dice — diventa particolarmente evidente la forza vitale di quei fattori, di importanza permanente, che avvicinano l'Unione Sovietica e la Francia. Tali fattori, afferma Podgorni, sono: 1) un profondo sentimento di amicizia e di simpatia tra i due popoli, rafforzatosi nelle dure prove sopportate in comune; 2) l'interesse dei due paesi ai destini dell'Europa, alla creazione di condizioni che garantiscano la sicurezza europea e la cooperazione dei popoli d'Europa nei campi più diversi; 3) l'impostazione di veri e importanti problemi dal punto di vista del rafforzamento della pace.

«Noi diamo una grande importanza — afferma il capo dello Stato sovietico — ai colloqui e agli incontri che avremo con voi e siamo pronti a discutere tutti i problemi interessanti la Francia e l'Unione Sovietica in uno spirito di completa franchezza, d'amicizia e di reciproca comprensione, in uno spirito di slancio verso il futuro.

«Voi potete essere certo, signor Presidente e signora De Gaulle cari ospiti francesi, che dovunque nel nostro paese sarete accolti con largo spirito di ospitalità. Il nome del generale De Gaulle è ben noto alla gente sovietica che ricorda in lui uno dei dirigenti della coalizione antihitleriana e che giunge oggi qui come capo dello Stato francese, come rappresentante dell'onore nazionale e della grandezza del popolo di Francia».

«Le vostre gentili espressioni — dice De Gaulle scandendo come gli è solito ogni parola — mi hanno toccato vivamente. Ve ne ringrazio. E' per me estremamente commovente ritrovare prospera, potente e piena d'ardore pacifico questa grande Russia che avevo visto, durante il dramma passato, tesa allo sforzo guerriero che doveva assicurare la sua vittoria e, per larga parte, quella della Francia e dei paesi alleati».

Dopo questo alto riconoscimento del contributo sovietico alla vittoria contro le forze hitleriane, e dopo avere sottolineato l'importanza europea e «universale» della sua visita nell'URSS, De Gaulle esprime la speranza che questa visita servirà anche a «concertare» le azioni dei due paesi per una maggiore sicurezza europea. L'ultima frase De Gaulle la pronuncia in lingua russa (si sapeva che egli aveva studiato con il suo interprete, principe Andronnikov, qualche frase di saluto in russo). Con un buon accento e con un tono alto che solleva l'entusiasmo dei moscoviti, egli dice: «Nella mia persona il popolo francese saluta il grande popolo sovietico. Viva l'URSS».

Finiti i discorsi, De Gaulle e Podgorni salgono su una gran de ZIS scoperta che si dirige rapidamente verso Mosca, seguita da un corteo di centinaia di automobili. All'imboccatura della Prospettiva Lenin, il corteo rallenta. De Gaulle si alza e saluta agitando le braccia: centinaia di migliaia di moscoviti sono sulle strade, ai balconi adorni di fiori e di bandiere dei due paesi. E' una entrata trionfale, indimenticabile anche per un uomo come De Gaulle. Il saluto di Mosca è caloroso e sincero, un saluto pieno di simpatia, di rispetto e anche di speranza. Al Cremlino, De Gaulle lascia Podgorni che vedrà poco dopo per rendergli la prima visita ufficiale. Poi vedrà anche Kossighin nel suo gabinetto di lavoro.

Più tardi gli ospiti francesi hanno partecipato, sempre al Cremlino, a un pranzo offerto in loro onore dal Soviet Supremo e dal governo. De Gaulle e Podgorni hanno pronunciato calorosi brindisi.

Nel suo brindisi il Presidente del Soviet Supremo dell'URSS, Podgorni, ha detto che il significato dei rapporti sovietico francesi è un elemento di grande importanza per la sicurezza europea e internazionale. Egli ha espresso anche l'augurio che i colloqui che cominceranno domani mattina al Cremlino, tra i dirigenti sovietici e francesi, «siano profittevoli nel rafforzare i tradizionali legami di amicizia tra i popoli sovietico e francese». Nicolai Podgorni ha constatato che negli ultimi tempi lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi è stato positivo e che esso avrà una sicura prospettiva per lunghi anni in futuro.

«La differenza dei sistemi economico sociali dei due paesi — ha detto Podgorni — non può essere un ostacolo alla nostra cooperazione».

Podgorni ha sottolineato che le linee di politica estera dell'Unione Sovietica e francese, pur con le loro particolarità e differenziazioni, forniscono un largo campo per trovare punti comuni e interessi comuni a profitto del rafforzamento della reciproca comprensione e dell'allargamento della cooperazione. Questo, ha proseguito Podgorni, è particolarmente importante nei confronti della Europa, dalla cui situazione dipende in grande misura il destino di tutto il mondo.

Ha preso poi la parola il generale De Gaulle, che dopo avere fatto allusioni «agli avvenimenti che si sviluppano al l'esterno dei due campi e in particolare alla guerra che scuote l'Asia» ha detto: «Per questo la Francia da parte sua non è d'accordo per questo confronto rigido delle due organizzazioni». Egli ha poi aggiunto: «La Francia vorrebbe almeno per ciò che la riguarda, che cominci con gli Stati europei detti dell'Est la messa in opera di rapporti nuovi tendenti alla distensione, all'intesa e alla cooperazione».

Il generale De Gaulle ha poi proseguito che è soprattutto con l'URSS che la Francia si augura di giungere alla instaurazione di questi rapporti nuovi. Più avanti il Presidente francese ha detto: «La Russia appare alla Francia come un interlocutore con il quale la comprensione e la collaborazione sono fatti eminentemente naturali. Vi è una realtà politica effettiva antica come i nostri due paesi che fa parte della loro geografia e della loro storia che deriva dal fatto che nessuna discordia fondamentale mai li ha opposti anche ai tempi di "Guerra e pace" e di Sebastopoli».

Dopo avere sottolineato che il ristabilimento dell'Europa «in un insieme fecondo in luogo di una divisione sterile che la paralizza sarebbe la prima condizione per fare evolvere nel senso migliore la situazione internazionale», De Gaulle ha aggiunto: «In questo modo l'intesa tra Stati francesi antagonisti è soprattutto secondo i francesi, un problema europeo. Questo è il caso del regolamento che un giorno o l'altro dovrà fissare le sorti dell'insieme della Germania e la sicurezza del nostro continente».

Da Gaulle ha concluso: «In attesa che l'Europa tutta intera arrivi ad accordarsi sulle vie e i mezzi che la condurrebbero verso questo fine necessario, tutto, ci sembra, impegna la Francia e l'URSS a farlo tra di esse fin d'ora».

Commento

importanti problemi dei rapporti internazionali contemporanei, per il rafforzamento della pace e per la garanzia di uno sviluppo indipendente dei popoli. Per questo, abbiamo un fondamento per affermare che i rapporti franco-sovietici hanno, di per sé, una base obiettiva per il loro ulteriore sviluppo e rafforzamento».

Tutti i grandi temi sono qui: chi voglia approfondire, sa bene che l'espressione «indipendenza» — pronunciata di fronte al generale ribelle al protettorato statunitense — è quella dell'America; il rafforzamento della pace in vista del deperimento dei blocchi, che De Gaulle ha avviato respingendo l'integrazione militare atlantica; e la pacificazione del continente ha come imperativo la decapitazione del pericolo tedesco. In questo quadro sta la coincidenza, e più che la coincidenza, l'identità, sottolineata da Podgorni, esistente oggi tra gli interessi dell'URSS e quelli della Francia il cui Presidente — e questa è l'unica definizione che Podgorni ne ha dato — rappresenta «uno dei capi della coalizione anti-hitleriana».

E il generale, che appariva di colpo ringiovanito, roseo in volto per la soddisfazione, inebriato dagli onori militari che gli venivano resi mentre dalla tribuna gli inni si levavano attorno a lui e i cannoni tuonavano salve di benvenuto, è andato ancora più in là nel delineare i propositi politici che l'hanno guidato in Unione Sovietica. Egli ha affermato di non volere soltanto, con questo viaggio «riaffermare i rapporti nel campo economico, culturale, scientifico» ma ha chiesto pubblicamente un dialogo politico, una intesa sull'Europa. «Spero che questa sarà l'occasione — egli ha detto — per i nostri due paesi di concertare la loro azione nella prospettiva di attuare l'unità e la sicurezza del nostro continente, così come l'equilibrio, il progresso e la pace del mondo intero».

Nel riferimento al gran palazzo del Cremlino, De Gaulle ha bruciato tutte le tappe del dialogo diplomatico offrendo ai sovietici, in modo pressocché esplicito, un accordo bilaterale fra la Francia e l'URSS. Dopo aver attaccato la divisione del mondo in due blocchi, denunciato «la guerra che divampa in Asia» egli ha delineato la volontà della Francia perché «venga avviato un meccanismo di nuovi rapporti tendente alla distensione, all'intesa e alla comprensione con tutti i paesi europei detti dell'Est». E' con l'URSS che la Francia vuole aprire il dialogo, poiché l'URSS appare alla Francia come l'interlocutore decisivo del «ristabilimento dell'Europa in un insieme fecondo, contro la divisione sterile che paralizza in attesa del regolamento che fisserà le sorti della intera Germania e della sicurezza del continente» «Attendendo che l'Europa tutta intiera — e questa è la frase chiave con cui De Gaulle ha chiuso il suo discorso — arrivi ad accordarsi sulle vie ed i mezzi verso questo fine necessario, tutto ci sembra impegni la Francia e l'Unione Sovietica a farlo tra di loro fin da ora».

Sono parole che giustificano l'attesa allarmata e le preoccupazioni che serpeggiano in Inghilterra e tra gli atlantici; mentre inconsistente e risibile appare l'altro tentativo, compiuto sempre dagli occidentali in questi giorni, di sminuire la portata del viaggio e di ridurlo ad una sorta di «passeggiata turistica» del «vecchio e capriccioso generale» in territorio sovietico.

L'evento cui assistiamo è rilevante: De Gaulle ha offerto questa sera all'URSS, in pratica, di stringere ancora una volta tra i due paesi la «belle et bonne alliance». L'Unione Sovietica si volge all'Europa con rinnovato interesse, con nuovo slancio e fiducia: la prospettiva, per quanto De Gaulle sembri costituire oggi il principale interlocutore del dialogo, non investe solo la Francia, ma, come Podgorni ha sottolineato, tutti i popoli europei. Il viaggio di Gromiko a Roma aveva già, come si ricorderà, anticipato tale orientamento che oggi comincia a dare frutti di grande rilievo.

Metallurgici

dallo stanziamento dell'IRI dal riorganizzazione dei padronato.

Ieri intanto, con uno compattissimo sciopero dei Cogne (IRI) [illegible] [illegible] sono passati alla nuova fase di lotta [illegible] delle aziende [illegible] 130 mila [illegible] Milano e provincia hanno effettuato forti scioperi e manifestazioni. A Roma [illegible] nel corso della fermata la polizia ha creato forte tensione e qualche incidente con un provocatorio schieramento davanti alla fabbrica di Stato quasi a indicare la volontà oltranzista dell'Intersind. Gli operai hanno vivacemente manifestato lo sdegno per la presenza della polizia che non risolve certo la vertenza anzi la esaspera e la FIOM ha ribadito la richiesta di allontanare le «forze dell'ordine» dalle fabbriche, durante gli scioperi.

Le astensioni sono state elevate anche ieri: 100% all'Alfa di Milano e di Arese gli operai, 75% gli impiegati di Arese; scioperi e manifestazioni anche alla SIT-Siemens e alla Salmoiraghi (100% operai e 60% impiegati). In occasione dello sciopero che inizia domani, e che vedrà in lotta tutti e 300 mila i metallurgici milanesi, le sezioni sindacali FIOM-FIM-UILM dell'Alfa hanno diffuso un volantino il quale denuncia l'atteggiamento dell'Intersind, «che si sta dimostrando reazionario perlomeno quanto quello della Confindustria» e conclude: «il fronte dei lavoratori esprimerà nella sua generalità la propria libertà d'azione». A Torino, a Genova e a Roma, per decisione dei tre sindacati che l'hanno annunciato con volantini, lo sciopero durerà 48 ore per la concomitanza con una festività; nella «capitale dell'auto» si registra la solita defezione del «sindacato dell'auto»...

Scioperano inoltre, per i contratti: da sabato a oggi i corrieri e spedizionieri; da oggi a giovedì i lavoratori delle acque e bevande gassate; domani i dolciari, i tessili di Prato, i fornaciai, e gli alimentaristi dei settori vari, estratti, dadi; venerdì si fermano gli elettrici dei monopoli «autoproduttori»; scioperano fino a sabato in modo articolato i cavatori, mentre prosegue la lotta all'Alitalia. Per gli orafi, i sindacati hanno sollecitato i padroni alla trattativa, altrimenti si passa all'azione.

Piano

Piano in corso alla Camera; 2) l'atteggiamento italiano in merito alla televisione a colori, problema che investe direttamente importanti scelte di politica economica e finanziaria.

Sui tempi della discussione del Piano alla Camera non sembra — a quanto si è appreso — che i partiti della coalizione governativa si siano messi ancora d'accordo. I ministri socialisti e in particolare lo on. Pieraccini, titolare del dicastero del Bilancio, stanno insistendo affinchè la Camera esaurisca il dibattito sul Piano prima delle ferie, compreso l'esame del Piano che dovrà farsi in aula. Questa posizione è stata anche ieri riaffermata dal ministro del Bilancio il quale ha dichiarato: «L'intendimento del governo, come è stato più volte ribadito anche questa mattina, è che la Camera possa affrontare al più presto possibile, nella prossima settimana, la discussione del Piano quinquennale ed anche la discussione sulla legge concernente l'organizzazione del ministero del Bilancio e della programmazione che è lo strumento indispensabile per l'attuazione del Piano».

Questa posizione è stata ribadita più esplicitamente da Pieraccini in successive dichiarazioni, nelle quali si auspica che il Senato possa discutere la programmazione alla ripresa autunnale. Pieraccini ha anche smentito che il ministero stia elaborando il materiale per uno «scorrimento» ulteriore del piano; e, a proposito dei suoi recenti colloqui con i gruppi della opposizione, ha negato l'esistenza di «volontà ostruzionistica».

In realtà la D.C. sembra ancora orientata in modo diverso, mirando a concludere prima delle ferie del Parlamento il dibattito in corso nelle commissioni della Camera e rinviando l'esame del Piano da parte dell'assemblea alla ripresa dei lavori parlamentari i quali, semmai, verrebbero anticipati. Da parte sua l'on. le Orlandi (PSDI) che presiede la commissione Bilancio della Camera ha ieri dichiarato alla stampa che la commissione stessa «ultimerà l'esame globale del Piano entro la prima decade di luglio, dopo di che il documento e le relative relazioni saranno a disposizione dell'assemblea. Spetterà poi al presidente della Camera — ha concluso l'on. Orlandi — fissare i tempi e la data di inizio della discussione».

Tutta questa questione non interessa soltanto l'organizzazione dei lavori parlamentari, ma investe grosse questioni che riguardano la programmazione e le decisioni che in merito debbono essere prese. Il centrosinistra non ha ancora raggiunto nel suo seno la benchè minima intesa su alcuni strumenti essenziali della programmazione: la legge urbanistica per fare un esempio; il rapporto tra organismi centrali della programmazione e le Regioni (non solo quelle da istituire ma anche quelle a statuto speciale che in merito alla politica economica hanno una serie di poteri decisionali). Continua, in sostanza, un dissidio all'interno del centro sinistra e nel seno stesso della D.C. che ha fatto perdere circa quattro anni ormai passati da quando si è cominciato a parlare di programmazione. E' da questa situazione che vengono i ritardi e i rinvii.

Dissidi, contrasti ed incertezze si sono manifestati, durante la riunione del comitato per la programmazione, circa la televisione a colori della quale si discuterà con altri rappresentanti di paesi europei in una riunione convocata per i prossimi giorni ad Oslo. Il problema è di rilevante portata perché tra spesa per i nuovi apparecchi riceventi e spesa per le nuove attrezzature trasmittenti l'installazione della televisione a colori comporterebbe un investimento di non meno di 1000 miliardi. Decisioni favorevoli ad un siffatto spostamento degli investimenti in una situazione come quella italiana sarebbero in aperto contrasto con ben più urgenti necessità sia per quanto riguarda l'occupazione che per quanto si riferisce agli squilibri regionali.

Ieri, dopo la riunione di Palazzo Chigi vi sono stati ministri — come Spagnoli e Pieraccini — che hanno sottolineato, conversando con i giornalisti, l'opportunità di vedere il problema della televisione a colori nel quadro delle necessità complessive di investimenti. Il ministro d.c. on. Bosco ha invece rilasciato una dichiarazione nella quale l'unica preoccupazione che viene espressa riguarda «i legittimi interessi della industria italiana».

Il ministro delle Partecipazioni statali — il cui dicastero è direttamente interessato alla questione — ha espresso nel corso della riunione forti riserve. Occorre — ha affermato l'on. Bo — attendere che le soluzioni tecniche giungano ad un livello più soddisfacente e nello stesso tempo difendere il mercato italiano da possibili iniziative monopolistiche. (Telefunken e Philips sembrano pronte ad invadere il mercato europeo con apparecchi per la TV a colori, prodotti in condizione di monopolio). Il ministro Bo ha infine affermato che tutta la questione va esaminata nel quadro della programmazione.

Ai rappresentanti italiani che parteciperanno alla riunione di Oslo è stato dato un mandato generico: tentare la unificazione tra i due sistemi di trasmissione. Se questo non sarà possibile l'Italia appoggerebbe il sistema «PAL» adottato dalla Germania federale e di derivazione americana.

La situazione economica dei sei paesi del MEC è stata discussa ieri nella riunione dei ministri finanziari della Comunità, tenutasi a Roma sotto la presidenza dell'on. Colombo. La riunione che si concluderà oggi ha come obbiettivo una possibile intesa tra i sei sui problemi monetari internazionali.

Medici

maceutica. A Caghari, per iniziativa della Federazione comunista, proseguono le conferenze-dibattito nei rioni popolari sulla crisi del sistema sanitario e sulle proposte del PCI per superarla attraverso la creazione di un moderno servizio sanitario nazionale.

Situazione tesa anche in tutta la Sicilia per il perdurare, quasi ovunque, della duplice vertenza che oppone gli Enti mutualistici ai medici ed ai proprietari di farmacia. Soltanto in due città sono stati raggiunti accordi parziali: a Ragusa per l'assistenza farmaceutica e Siracusa per quella medica. L'accordo di Ragusa, entrato in vigore nel pomeriggio di ieri, è venuto al seguito di una decisa azione unitaria dei lavoratori che ancora ieri mattina erano scesi in sciopero in numerosi comuni della provincia. Nel Ragusano il malcontento permane vivissimo: lunedì prossimo, in tutta la provincia, è stato proclamato lo sciopero generale.

Ieri intanto sono scesi in sciopero cinquemila lavoratori agricoli a Vittoria, tremila a Comiso, Scicli e Chiarom